

Tutti 17. IX. 92

IL FESTIVAL MUSICALE DI VENEZIA

Quarto tempo e finale

VENEZIA, settembre.

Col terzo concerto sinfonico dell'orchestra dell'Augusteo, che ha avuto luogo domenica, nel pomeriggio, alla «Fenice», il Primo Festival internazionale di musica è finito. Se ne parlerà fra due anni. Porgiamo intanto i nostri mirallegro a Lualdi, Casella, Labroca, per aver saputo organizzare, con un'attività e una puntualità da disgradarne gli uomini d'affari, questa settimana musicale che ha servito a tante cose, ma a noi particolarmente a farci conoscere un po' più da vicino le persone e le scuole che operano nel mondo della musica italiana di oggi. Un mondo, come si sa, piuttosto chiuso, antipopolare per eccellenza, che sta tutto fra il conservatorio e le riviste di musicologia. E questo è il suo principale difetto. Nondimeno si vuole che, nell'interno di esso mondo, siano accaduti, in questi ultimi anni, fatti importantissimi dei quali nessuno ha notizia, avvenimenti tali che, a discorrere oggi, coi competenti, di musica francese o russa, si fa la figura di persone arretrati o ignoranti. Pur senza credere sulla parola a certi imbonitori benevoli o interessati, possiamo dire che la nostra musica, superata la crisi dell'esotismo e delle ricerche tecniche e formali si va orientando verso una nuova semplicità sotto la guida di maestri ottimi i quali s'ispirano, tanto nel loro insegnamento quanto nelle loro opere, ai più classici e illustri esempi nostrani. Claudio Monteverde è il dio di questo nuovo olimpo musicale italiano. Sotto la sua stella compongono la loro musica Malipiero e Pizzetti, mentre Casella, in omaggio forse alle sue vecchie predilezioni di pianista e ad un temperamento musicale un po' più leggero, quantunque finissimo, si lascia volentieri sedurre dai grandi del Settecento e dal «folk-lore» siciliano e napoletano. Wagner, Strauss, Debussy, appartengono ormai al passato. È morto, insomma, quel gusto pompiere e secessionista che ebbe la sua massima apoteosi all'epoca del Cinquantenario. Da quell'anno fallimentare è cominciata in Italia una novella storia, non solo per la musica, ma per tutte le arti. E quanto abbia giovato, in questo senso, nel campo della musica, l'opera critica di Bruno Barilli, colla sua vigorosa e del tutto impreveduta riabilitazione di Verdi, col suo rimettere cocentemente sul tappeto la questione del teatro e del melodramma, col suo furibondo reagire alla stitichezza, all'inedia, all'inappetenza musicale del nostro tempo, lo diranno un giorno i manuali di storia. Il fatto è che, grazie a questo

Scannabue, lo stupido ascetismo, gli irti fanatismi, le banali ironie, non tengono più il campo nella musica italiana e, ad ogni modo, menano una vita sciaguratissima, sempre col pericolo di essere raggiunti e accoppiati. Grazie al predetto ammazzasette e scannaquattordici gli stomaci più refrattari sembrano aver ripreso gusto alla mensa della musica popolare. E abbiamo sentito, in questi giorni, perfino deplorare Pizzetti per aver cercato di piacere al pubblico un po' troppo, con non so quale sua ultima opera. Abbiamo sentito discorrere di opere in gestazione da parte di chi, a furia di volubilità e di buon gusto, aveva ridotto tutta la musica a quattro dischi di grammofono americano. I giovani compositori odierni tollerano che si ragioni con loro d'un Verdi, di

un Donizetti, si riacostano alla vita, per lo meno attraverso il giornalismo; e se le vie dell'ambizione e dell'arri-vismo non sono sempre adamantine, se le belle presunzioni, finora, non corrispondono ai risultati effettivi, è interessante, ad ogni modo, notare questa mutata mentalità, questo nuovo ambiente in formazione, in mezzo al quale il persistente professorialismo e lo spirito piccolo borghese di qualche illustre bamboccio appaiono come fenomeni bene isolati. Ed è così che il nostro amico Barilli, fatto paradossale e incredibile, si trova ad avere esercitato, secondo noi, quel che si dice una funzione storica, non meno dei tre o quattro eruditissimi musicisti che egli ha tanto in odio, il cui maggior merito consiste nell'averci liberato dal cattivo gusto tedeschiante di prima della guerra e nell'aver ritrovato, almeno da critici, le prime e naturali fonti della nostra musica. Poiché Pizzetti e compagnia bella hanno in pugno, ormai, tutti i Conservatori, è inutile illudersi. La luce non potrà venire che da loro. Noi ci auguriamo che venga presto e che sia fulgidissima.

Ciò è quanto volevamo dire a conclusione di queste nostre frettolossissime note sul Festival che ha registrato negli ultimi due concerti, l'uno di musica classica, con Vivaldi, Corelli, Haydn, l'altro di musica moderna, con Malè, Zandonai, Respighi, Debussy, Busoni, Hönninger, due nuovi grandi successi dell'orchestra dell'Augusteo.

VINCENZO CARDARELLI.